

L'INTERVENTO

Nuovi eventi e film internazionali così cambierà il Festival del cinema Nessuna imposizione politica ma la voglia di far crescere la rassegna

*Tanto di cappello
a Rondi
per la tenacia
e la correttezza*
di **GIANNI ALEMANN**

ALLA vigilia di una settimana decisiva per il futuro del Festival del cinema credo sia opportuno operare qualche messa a punto, anche nel tentativo – mi rendo conto difficile – di smorzare polemiche e contrapposizioni. Nei primi quattro anni del mio mandato ho sostanzialmente rispettato l'impostazione strutturale del Festival, così come era stata concepita durante l'amministrazione Veltroni. Un solo cambiamento, spontaneamente accettato da Goffredo Bettini. Il cambiamento è stato quello di nominare Gian Luigi Rondi presidente della Fondazione, il quale, a sua volta, ha confermato tutto il gruppo dirigente tra cui Piera Detassis come direttore artistico, un ruolo che, sia pure in forme diverse, ha ricoperto in totale per sei edizioni.

Durante questo periodo c'è stata la trasformazione da Festa a Festival con l'inserimento di un vero e proprio concorso internazionale che ha dato ulteriore importanza e significato alla manifestazione. Insomma, il duo Rondi-Detassis ha fatto crescere il Festival e di questo tutti gliene diamo atto.

Ma al termine del mandato del direttore artistico mi è parso logico esplorare altre soluzioni per vedere se era possibile e opportuno aprire un ciclo nuovo di ulteriore sviluppo del Festival. In questo quadro, attraverso la presentazione di Renata Polverini, si inserisce il confronto con Marco Müller.

Si può essere favorevoli o contrari a questo personaggio, si possono preferi-

re altri nomi e altre soluzioni, compresa la conferma della Detassis, ma non credo che tutto questo possa essere visto in una chiave di imposizione strumentale della «politica» sulla cultura. Non mi sarei mai aspettato che la semplice ipotesi di uno dei più stimati esperti di cinema del nostro Paese come Müller, suscitasse reazioni rabbiose da parte di alcuni settori del mondo politico e culturale.

Se queste reazioni non ci fossero state fin dal primo momento, sarebbe forse stato possibile coinvolgere il Consiglio di amministrazione in un confronto più pacato e costruttivo e soprattutto evitare che Gian Luigi Rondi, il cui mandato scade il prossimo giugno, si trovasse al centro di pressioni così forti e contrapposte.

In ogni caso non era possibile ipotizzare né il mantenimento dello status quo per i prossimi anni né un'edizione 2012 come «transizione» indefinita fra due diversi direttori artistici.

Tanto di cappello a Gian Luigi Rondi per la tenace difesa delle sue idee e per la correttezza che lo ha portato a dimettersi quando non ha trovato il consenso della maggioranza dei soci fondatori.

Passando dal metodo ai contenuti, nei colloqui avuti con Marco Müller, sia io che Renata Polverini abbiamo condiviso una visione dell'attività della Fondazione che andasse oltre l'organizzazione del Festival per moltiplicare iniziative e attività più radicate nella nostra città e contemporaneamente più aperte alle grandi produzioni del cinema internazionale.

In questo quadro, si inserisce l'idea di legare insieme Estate Romana e Cinema proponendo nuovi eventi alla Basilica di Massenzio. Ugualmente, programmare presentazioni a novembre permette di portare a Roma i più grandi film del cinema internazionale. Infine, dovremo trovare il modo di legare l'attività della Fondazione al contesto di Cinecittà per la forza evocativa che ha questo nome universalmente riconosciuto e per gli incroci fecondi

che possono avvenire fra produzione, mercato e rassegna.

Si tratta di alcuni spunti su cui si dovrà discutere e dibattere ampiamente nelle prossime settimane, cercando di coinvolgere tutti nella definizione di un programma condiviso.

Ma una cosa è certa: si tratta di «allargare» e non di «spostare». Ovvero, lo ripeto per l'ennesima volta e spero in modo definitivo, nessuno pensa di sostituire l'Auditorium Parco della Musica come sede centrale del Festival e, almeno per questa edizione, non si può ipotizzare di spostare in modo significativo la data di svolgimento del Festival, per non mettere in difficoltà le programmazioni dell'Auditorium e di Santa Cecilia.

Un'altra cosa è certa: dopo la nomina di Riccardo Muti a direttore onorario a vita del Teatro dell'Opera di Roma, quella di Gabriele Lavia a direttore artistico del Teatro Argentina, la conferma indiscussa di Antonio Pappano a direttore musicale della Fondazione di Santa Cecilia, con Marco Müller un'altra personalità di spicco viene ad arricchire il panorama creativo della cultura romana.

Di questo, al di là delle polemiche, dovremmo essere tutti soddisfatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianni Alemanno

